

## IL CORPO DI GLORIA

Elémire Zolla

Con quale corpo si risorgerà?

Con quello che germoglierà dal seme che generò l'attuale, animato; ma quel corpo sarà animante, oltre che animato, cioè starà all'anima o corpo psichico, nube di pensieri e sentimenti e fantasia che ammanta lo spirito e l'ottenebra, come questa stessa anima o corpo psichico ora sta al corpo fisico.

Questa dottrina leva, alla lettera, il fiato. Forse altre sue incarnazioni in altre tradizioni possono aiutare a capirla.

Nel trattato taoista del *Fiore d'Oro*, il rapporto è spiegato nitidamente: il sovrano è la luce, il cuore ne è il generale, i due occhi i ministri. Dal seme preluminoso nasce la luce o fuoco sottile dello spirito, che agisce sulla terra (o telaio) dei pensieri (del cuore). Il corpo psichico ne germoglia (ne è tessuto) incessantemente, ed esso cattura lo spirito, la luce, negli occhi durante il dì, e nel fegato la notte, e può catturarlo soltanto cristallizzando la terra dei pensieri: interrompendo il flusso dei pensieri. Come uno scarabeo appallottola lo sterco e vi fa sorgere la vita, così concentrandoci interamente nel cuore celeste (nel bene, nel testimone; la mistica cristiana dirà: riparando nella ferita del costato) possiamo produrre un fiore d'oro, un corpo di gloria.

Per ora siamo un tentativo, un pensiero incerto, impreciso, smarrito, un abbozzo del testimone o seme nostro; nel tempo fra morte e risurrezione diverremo, o subito o a poco a poco, tutt'uno col testimone, morendo a noi stessi in proporzione.

Il Vangelo di Tommaso pone in bocca ai discepoli la domanda: «Dicci quale sarà la nostra fine», e il Cristo risponde: «Avete forse scoperto il principio per poter interrogare sulla fine? Poiché dov'è il principio, là sarà la fine. Beato chi raggiungerà il principio, conoscerà la fine e non assaporerà la morte», cioè lo strazio d'agonia con cui ci si separa dall'esistenza, essendo già a conoscenza di ciò che ci portò all'essere e che ci riassorbirà. Ma per giungere a tanto è necessario esser già stati in vita morti a noi stessi.

Se saremo ben morti (se avremo gridato irresistibilmente: *cupio dissolvi*), diventeremo, risorgendo, noi non più noi, cioè il corpo dei pensieri, delle intuizioni del testimone, e avremo dunque l'agilità, la sottigliezza, l'impassibilità, dice san Paolo: caratteri che qui sperimentiamo soltanto in parte e come primizia. Saremo noi non più noi: saremo il corpo perfetto, riuscito: agile, sottile, impassibile, del testimone o seme. I santi che fanno a meno del cibo e riducono al lumicino la loro vita vegetativa sono già entrati in quello stato ultracosmico.

Uno dei più sapienti trattati spagirici, il settecentesco *Les clefs de la philosophie spagyrique* di Le Breton, spiega secondo la tradizione alchemica certe materiali primizie, che pur qui e ora possiamo cogliere, di ciò che seminalmente siamo, della nostra origine e della nostra possibile fine: di noi quali la pietra filosofale, l'elisir, ci può rendere.

L'elisir puro e perfetto suscita sorprendenti effetti, come l'anima intellettuale quando sia spogliata del suo corpo, o piuttosto quand'essa nel suo corpo si serva di spiriti purissimi e attivissimi. Ciò accade tanto alle anime folli e afflitte da mania, quanto a quelle che passeggiano nel sonno. Gli spiriti dei sonnambuli acquistano nel sonno più calore e purezza, talché le loro azioni mostrano più spesso forza ed essi sono gente che anche di giorno mostra più spirito, è più pronta e leggera e meno d'altri dedita al riposo, in grazia della purezza e leggerezza dei suoi spiriti.

Tra questi fenomeni di sonnambulismo e mania e l'estasi mistica alla fin fine la differenza è che in questa permane chiaro il lume dell'intelletto, secondo insegnano i trattati canonici di teologia mistica. Ma anche nell'estasi intellettuale il pericolo proprio di quegli stati si fa sentire, quella terribilità si avverte. In *Séraphita* Balzac ripete ciò che gli provenne dalla stessa tradizione che impregna il trattato di Le Breton: una volta rapiti in estasi ed isolati dal mondo al punto che l'infinita congerie dei fatti appaia un'astrazione e le massime opere della natura divengano una figura simbolica, si rischia forte, quando si sia riconvocati di colpo fra le ossa e la carne. Allora «il cozzo delle due potenze, il Corpo e lo Spirito, di cui il primo partecipa dell'invisibile azione della folgore e l'altro ha in comune con la natura sensibile la molle resistenza che sfida la distruzione, questo combattimento o meglio questo tremendo accoppiamento, causa inaudite sofferenze. Il corpo ha ribramato la fiamma che lo consuma e la fiamma ha riacciuffato la sua preda, ma la fusione non si opera senza i ribollimenti, le esplosioni, le torture i cui effetti visibili ci mostra la chimica, quando due principi nemici, che essa si è compiaciuta di congiungere, si riseparano». La sublimazione dello spirito che consente la conoscenza, il contatto con la quieta fonte della vita in noi, avviene uscendo dal corpo e riprecipitandosi, librandosi sull'abisso del terrore e della notte – e può dischiudere una beatitudine pari a quel terrore – così come il sale dell'aria, la meta alchemica si ottiene passando per operazioni rischiose, con sublimazioni e rimbibizioni, sfiorando la deflagrazione. Così dopo la morte patimenti atroci possono preludere alla liberazione.

Il Campanella spiegava che l'umore feccioso o crudo nel sangue suscita vapori infetti e lorde visioni, ottima materia per i demoni, ma se è ben cotto, avviene come al fuoco nel legno, che prima bruciando affumica, ma in seguito si assottiglia e in quella sua sottigliezza mobilissima coglie e indovina le cose più impercettibili e le future, diventa sagace e arguto fino alla profezia: gode di agilità, sottigliezza, impassibilità.

Nel trattato del *Fiore d'Oro* si dice che «il metodo degli antichi per sfuggire al mondo era di fondere e distillare le fecce tenebrose per tornare alla luce». Così il minerale plumbeo si trasmuta in oro sottile, malleabile e incorruttibile a furia di affinarsi, il carbone in diamante, il sasso calcareo in perla.

Non avrebbe senso la letteratura evangelica se non si partisse da questa premessa: il Cristo e, dopo che Egli fu riassorbito nell'invisibile, lo Spirito, offre a chi tronchi col mondo i mezzi per salire nel Regno celeste, per attraversare i vari cieli spogliandosi via via delle spoglie relative, con terrori e rischi via via distinti e previsti, fino a identificarsi con la Vita vivificante e la Quietude. Di che altro parlerà Dante? I mezzi sono il rito del battesimo d'acque che purifica da altre possessioni, la teofagia che riconferma nello stato di possessione da parte del Cristo, che ora «si indossa» (come dell'animale sacro religiosamente assimilato si indossava la pelle), e il battesimo di fuoco, che accende la mente e il cuore. Il risultato finale è di partecipare alle qualità mostrate dal Cristo, di cui si è data in parte la spiegazione alchemica e spagirica.

Si ha ormai potere sulle forme formanti maligne, dunque la potestà d'esorcismo e guarigione mercé la concentrazione sospirata e tremante e la pronuncia del Nome.

Perciò si può redimere e attrarre magneticamente chi va salvato; si possono sedare le intemperie; si prevede il futuro poiché si vive sul piano delle forme formanti; si può apparire come approvvigionatori, camminanti sulle acque; si può apparire trasfigurati; si può ingerire veleni e maneggiar serpenti; camminare sul fuoco.

La mania, il sonnambulismo, sono affini alla salita nel Regno, così come l'idiozia ha tratti comuni con l'abbandono alla provvidenza proprio degli eletti. Il Regno, l'elezione, è infatti un fatale oggetto di scandalo e un immancabile pretesto di persecuzione.